

La componente fonetica di varietà di apprendimento iniziali: il polacco L2 del progetto VILLA¹

Giuliano Bernini

(Università degli Studi di Bergamo)

1. Introduzione

La fonetica è stato uno dei campi di maggior impegno di ricerca di Alberto Mioni in tutta la sua carriera scientifica e sono onorato di poter rendere qui omaggio con commozione alla sua memoria, presentando le prospettive di studio della componente fonetica nei processi di apprendimento di una lingua seconda che sono permesse dall'impostazione del progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*), dedicato al polacco. Il mio contributo si ricollega idealmente a uno dei primi lavori di Alberto Mioni, dedicato proprio alla componente fonetica di un soggetto kenyota in un complesso contesto di contatto che comprendeva il kikuyu come lingua prima e in successione kiswahili, inglese e ancora italiano come lingue seconde (Mioni 1971). Nelle conclusioni di quel lavoro, Alberto Mioni aveva osservato come le cause strutturali delle possibili interferenze, previste in base a un'analisi contrastiva di impronta weinreichiana (Weinreich 1953), potevano “essere favorite o neutralizzate da fattori extrastrutturali di ordine sociologico, psicologico, culturale e didattico” di più difficile previsione e formalizzazione (Mioni 1971: 576).

Il complesso di fattori che concorrono ai processi di elaborazione della fonologia dell'input nell'acquisizione di lingue seconde è ora osservabile grazie ai dati resi disponibili dal progetto VILLA, al di là e accanto agli attesi fenomeni di interferenza pur mediata dai rapporti di marcatezza individuati inizialmente da Eckman (1977, 1981) in una prospettiva tipologica. Questi dati permettono di rispondere alla domanda se sia possibile ritrovare caratteristiche specifiche della componente fonetica negli stadi iniziali di una L2, così come si è potuto osservare per la morfosintassi nel quadro funzionalista della *Basic Variety* (Klein & Perdue 1997). Tutte le produzioni degli apprendenti coinvolti in quel progetto si possono infatti confrontare in termini qualitativi e quantitativi con l'input a cui quelli sono stati effettivamente esposti, individuando così il peso che possono avere fattori strutturali diversi dall'influsso della fonologia della L1, ed eventualmente i fattori extrastrutturali del contesto di esposizione a quell'input.

¹ La ricerca di cui qui si presentano alcuni risultati è stata finanziata dal Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università degli Studi di Bergamo su fondi di ricerca di Ateneo (progetto “La componente fonetica di varietà iniziali di lingua seconda”, 60BERNG18).

Dopo una breve presentazione dell'impostazione del progetto VILLA, si illustrerà la base di dati che il corpus mette a disposizione e la sua organizzazione, come l'output dell'apprendente riflette l'input dell'insegnante in classe e infine le caratteristiche della resa fonetica del polacco degli apprendenti VILLA e le prospettive di approfondimento che essi aprono sull'acquisizione della componente fonologica di una L2.

2. Il progetto VILLA

Il progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition. Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organisation*) si è svolto negli anni 2011-2012 con la collaborazione di università di cinque paesi europei con l'obiettivo di indagare l'elaborazione dell'input controllato di polacco L2 fornito a diversi gruppi di apprendenti nelle prime ore di contatto con quella nuova lingua (Dimroth *et aliae* 2013). L'input è consistito nello stesso corso di 14 ore di polacco, svolto nell'arco di due settimane per 10 gruppi di allievi con cinque L1 diverse in cinque paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi). Nove gruppi di allievi erano costituiti da giovani monolingui tra i 18 e i 25 anni, scelti tra studenti di varie facoltà ad esclusione di lingue, lettere o psicologia e senza conoscenze di lingue slave, per un totale di 179 apprendenti². Il corso è stato inoltre somministrato in Germania a un gruppo di bambini di 10 anni per valutare il fattore età nei processi di elaborazione dell'input iniziale di una L2.

L'input del corso è stato fornito dalla stessa insegnante nativa in tutte le edizioni e ha compreso la stessa gamma di tipi lessicali, ripetuti con analoga frequenza, come mostra il rapporto costante tipi/occorrenze, che si attesta tra lo 0.018 per il primo corso francese (1045/57545) e lo 0.019 registrato nelle edizioni italiane di Bergamo (1076/56327) e Pavia (1053/55529), oltre che nel secondo corso svolto in Francia (1177/62858). La presentazione in classe è stata effettuata secondo l'impostazione detta nozionale-comunicativa, col solo utilizzo del polacco e accompagnata dalla proiezione di diapositive *power point* con la raffigurazione dei referenti intesi, ma senza il corredo di esercizi, verifiche e prestazioni scritte usuali in contesto di acquisizione guidata; inoltre era vietato il ricorso a grammatiche o dizionari. In ogni Paese la presentazione è stata effettuata in due modalità dette *meaning-based* e *form-based*, cioè rispettivamente senza e con tecniche di manipolazione dell'input volte a portare l'attenzione sulle forme via via introdotte (*focus on form*, cfr. Long 1991).

² Gli allievi avevano però conoscenze di altre lingue, come inglese o latino, presenti nei programmi scolastici dei cinque Paesi coinvolti, cfr. Dimroth *et aliae* (2013: 125).

I processi di elaborazione dell'input sono stati rilevati tramite test di percezione, riconoscimento e produzione, somministrati tra una e quattro volte durante lo svolgimento del corso nel pomeriggio di ogni giornata dopo le ore di lezione. I test di produzione sollecitavano capacità di organizzazione di discorso direttivo e narrativo rivolto a un(a) parlante polacco L1. Nel primo test, detto *Route Direction*, l'apprendente doveva descrivere il percorso da seguire per raggiungere una destinazione sulla base di una mappa urbana semplificata con l'indicazione di edifici pubblici e nomi di vie. Nel secondo test l'apprendente doveva narrare le vicende di tre personaggi in fuga dall'incendio della casa in cui abitano, rappresentate nei 31 segmenti del film d'animazione *The Finite Story* (Dimroth 2012).

I test di produzione qui sommariamente descritti, insieme all'output fornito negli esercizi di ripetizione in classe, costituiti da brevi monologhi, rappresentano la base di dati disponibili per l'indagine della fonetica della L2 secondo le linee illustrate nella sezione seguente.

3. La fonetica delle varietà di polacco L2

3.1. La base di dati

L'output degli apprendenti VILLA prodotto in risposta ai due compiti testé menzionati e nelle interazioni in classe in diversi momenti del corso costituisce un corpus cospicuo che è in corso di trascrizione IPA con l'ausilio del programma ELAN (*EUDICO Language Annotator*, cfr. Brugman & Russell 2004). I racconti della *Finite Story*, le indicazioni stradali e le interazioni in classe contengono un numero finito di tipi lessicali, ripetuti in un numero variabile di occorrenze. Le occorrenze dei tipi lessicali prodotti costituiscono quindi la base di dati che permette l'indagine della fonetica del polacco L2 della varietà di apprendimento di ciascun apprendente e, in una dimensione trasversale, delle caratteristiche comuni riscontrate in gruppi di apprendenti, differenziati in base alla L1 o al tipo di presentazione dell'input con o senza strategie di *focus on form* come già illustrato in 2. La componente fonetica delle varietà di apprendimento viene così considerata partendo dalle parole effettivamente prodotte dagli apprendenti e osservando la gamma di variazione dei foni che le costituiscono, quasi questi fossero allofoni potenziali del modello fonologico astratto fornito dall'insegnante nativa nelle edizioni del corso.

Nella porzione di corpus elaborata in uno dei primi studi pilota effettuati (cfr. Bernini 2018a) e costituita dai racconti della *Finite Story* prodotti da 16 apprendenti, otto con L1

francese e otto con L1 italiana³, sono stati riscontrati 87 tipi lessicali. Di questi, otto hanno occorrenze in tutti i sedici apprendenti, altri dieci sono stati ripetuti da un gruppo consistente di apprendenti (tra 10 e 15) e diciassette da un numero minore di apprendenti (tra cinque e nove). Un numero notevole di tipi (51) è presente solo nei racconti di apprendenti con L1 italiano, mentre solo quattordici tipi si ritrovano esclusivamente nei racconti di apprendenti con L1 francese.

L'organizzazione della base di dati costituita dalle occorrenze di questi tipi può essere illustrata con l'esempio del nome di uno dei tre protagonisti della *Finite Story*, il signor Rosso, *Pan Czerwony*, ripetuto da tutti gli apprendenti qui considerati. Nella porzione di corpus qui considerata le rese della parola target *czerwony*, fonologicamente /tʃer'vɔni/, 'rosso', ha 162 occorrenze riconducibili a 14 forme fonetiche diverse⁴. La Tabella 1 ne mostra in senso trasversale la distribuzione fra i gruppi di apprendenti, distinti per L1 e per modalità di presentazione dell'input⁵.

<i>Forme fonetiche</i>	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>	<i>Totale</i>
[tʃer'vone]	35	30	10	22	97
[tʃer'vone]	9	1	–	–	10
[tʃer'vone]	–	4	–	–	4
[tʃær'vone]	–	3	–	–	3
[tʃer'vɔn:ɛ]	–	–	10	8	18
[tʃer'vɔn(:)e]	–	–	2	1	3
[tʃer'vɔnɛ]	–	–	14	–	14
[tʃer'vɔn:ɛ]	–	–	3	–	3
[tʃer'vɔn(:)i]	–	–	4	–	4
[tʃer'vona]	–	–	1	–	1
[fer'vone]	–	–	–	1	2
[fer'vone]	–	–	–	2	1
[ser'vone]	–	–	–	1	1
[tʃer'mni]	1	–	–	–	1
	45	38	44	35	162

Tabella 1: rese del tipo lessicale *czerwony* 'rosso'

Le rese degli apprendenti convergono nella maggior parte delle occorrenze (60%) sulla prima forma riportata in Tabella 1, indipendentemente da L1 e modalità di presentazione del corso. Le altre rese, in numero più consistente come le tre riportate in grassetto nella tabella, o esiguo, mostrano però una minore dispersione tra gli apprendenti di lingua francese rispetto a

³ L'impostazione dello studio pilota è descritta in Bernini (2018a). I 16 apprendenti, dieci femmine e sei maschi, sono stati scelti casualmente tra i 36 con L1 francese e i 31 con L1 italiano. Per ciascuna L1, quattro apprendenti sono stati scelti fra i partecipanti alla versione *meaning-based* del corso, altri quattro tra i partecipanti alla versione *form-based*.

⁴ Le corrispondenze dell'output degli apprendenti con l'input fornito nelle edizioni del corso sono discusse nella sezione 3.2.

⁵ F sta per L1 francese e I per L1 italiano. Gli acronimi in minuscolo si riferiscono alle due modalità di presentazione dell'input: mb 'meaning-base', fb 'form-based'.

quelli di lingua italiana (4 forme contro 9) e fra questi ultimi una dispersione simile nel numero di forme tra gli apprendenti esposti a un input *meaning-based* rispetto a quelli esposti a un input *form-based* (6 contro 5 forme), ma una dispersione molto maggiore per i primi in termini di occorrenze (34 di contro a 13, escludendo le occorrenze della prima forma comune a tutti).

Oltre a una dispersione maggiore di forme, gli apprendenti di lingua italiana hanno un numero di occorrenze minore che gli apprendenti di lingua francese per la forma [ʃer'vone], la più frequente, ovvero 32 contro 65. La differenza è correlata con il diverso comportamento dei singoli apprendenti, non riportato in Tabella 1. La forma più frequente è infatti prodotta da sette su otto apprendenti francesi e solo da quattro italiani; inoltre essa è anche l'unica forma prodotta da sei apprendenti francesi e da un solo apprendente italiano.

Delle forme con [ʀ] uvulare, evidentemente trasferita dal francese, la prima è l'unica prodotta dall'apprendente francese *meaning-based* 1117 per nove occorrenze; tutte le altre occorrenze sono dovute al solo apprendente francese *form-based* 1211 nel cui racconto ricorre però anche la forma più frequente⁶.

Tra gli apprendenti italiani, la forma [ʃer'vɔn:ɛ] ricorre in soli due apprendenti: in otto occorrenze in 5218 come unica forma e nelle restanti occorrenze in 5101 insieme a [ʃer'vɔn(:)ɛ]. Anche la forma più vicina alla pronuncia polacca nativa, [ʃer'vɔnɛ], ricorre in soli due apprendenti: in 5104 come unica forma per nove occorrenze e in 5106 per le altre occorrenze, insieme alle varianti [ʃer'vɔn:ɛ] e [ʃer'vɔn(:)i]. Ad altri due apprendenti (5202 e 5205) vanno infine attribuite le tre forme con fricativa iniziale, che nei loro racconti si accompagnano a sette e tre occorrenze della forma comune [ʃer'vone]⁷.

Tutte le forme prodotte tranne [ʃer'mni] riflettono la struttura sillabica CVC-CV-CV della forma target insieme alla prosodia parossitona. Se le varianti con [ʀ] richiamano abitudini di pronuncia della L1 francese, presso gli apprendenti di lingua italiana la variabile apertura vocalica e la variabile geminazione di [n] sembrano indotte da tendenze interne alla varietà di apprendimento, ancorché riscontrabili nella L1. L'affricata iniziale caratterizza undici forme e 158 occorrenze, così come la vocale finale anteriore medio-alta o medio-bassa.

La struttura della parola target condiziona la configurazione della gamma di dispersione sia per la struttura sillabica sia per i nessi consonantici in essa presenti. Per quanto riguarda la

⁶ Ogni apprendente è identificato tramite un codice a quattro cifre: la prima rimanda alla L1 (1 per francese, 5 per italiano), la seconda al tipo di presentazione dell'input (1 *meaning-based*, 2 *form-based*), le altre due al singolo apprendente. 1117 è quindi l'apprendente 17 di L1 francese che ha frequentato il corso *meaning-based*; 5218 è l'apprendente 18 di L1 italiano che ha frequentato il corso *form-based*.

⁷ Singoli apprendenti possono mostrare nulla variabilità, come 1104 con 15 occorrenze della sola forma più frequente, altri variabilità più o meno estesa, come 1211 con quattro forme distribuite su 10 occorrenze e 5205 con quattro forme su sette occorrenze.

struttura sillabica, la parola *też*, fonologicamente /'tɛʂ/, costituita da una sola sillaba chiusa, mostra una gamma di dispersione minore rispetto al trisillabo *czzerwony* illustrato sopra. La parola è ripetuta presso quindici dei sedici apprendenti considerati nello studio pilota già menzionato per un totale di 59 occorrenze, come illustrato in Tabella 2. Di queste, 42, ovvero il 71%, convergono sulla resa ['tɛʃ], e altre 14 sulla resa ['tɛʒ]. Ambedue le rese si discostano dal target per il luogo di articolazione della fricativa finale, palatoalveolare invece che retroflesso, e inoltre la seconda anche per la sonorità. Quest'ultima compare presso apprendenti di ambedue le L1 considerate, esposti alla modalità di presentazione *form-based*.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>	<i>Totale</i>
['tɛʃ]	9	7	22	4	42
['tɛʒ]	–	6	–	8	14
['tɛʃ]	–	1	–	–	1
['tɛʃe]	–	1	–	–	1
['ʃeʃe]	–	–	–	1	1
	9	15	22	13	59

Tabella 2: rese del tipo lessicale *też* ‘anche’

I nessi consonantici del polacco costituiscono una difficoltà di elaborazione dell'input che sembra riflessa nel minor numero di racconti della *Finite Story* qui considerati in cui si ritrovano parole che li contengono e, di conseguenza, in un numero minore di occorrenze. Tra gli 87 tipi lessicali considerati nello studio pilota a cui qui si fa riferimento, *iść* /'iɛtɕ/ ‘andare (a piedi)’ è ripetuto 16 volte presso otto apprendenti, *schody* /'sxɔdi/, ‘scale’ ha 11 occorrenze presso sette apprendenti, *tańczyć* /'tanʲtɕitɕe/ ‘danzare’ ha sette occorrenze presso sei apprendenti. Altre sei parole si ritrovano presso singoli apprendenti in un numero esiguo di occorrenze, come è il caso di *krzesło* /'kɕɛswɔ/ ‘sedia’ (due occorrenze in due apprendenti). Le parole con nessi consonantici complessi mostrano inoltre una gamma di dispersione di rese molto più estesa in rapporto a numero di apprendenti e numero di occorrenze, come si può osservare per *schody*, /'sxɔdi/, ‘scale’, che contiene un nesso iniziale di fricativa dentale sorda e fricativa velare sorda e le cui 13 occorrenze sono disperse tra undici forme come illustrato in Tabella 3.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>	<i>Totale</i>
['sxɔde]	–	–	1	–	1
[sxo'de]	1	–	–	–	1
['fxɔde]	–	–	1	–	1
['skɔde]	–	1	–	1	2
[sko'de]	1	–	–	–	1
[isko'de]	1	–	–	–	1
['skɔre]	–	1	–	–	1
['ʃkɔde]	–	–	–	2	2
['ʃkɔɛ]	–	–	–	1	1
['srɔdu]	–	–	–	1	1
['swoxe]	–	1	–	–	1
	3	3	2	5	13

Tabella 3: rese del tipo lessicale schody 'scale'

A parte l'unica occorrenza ['sxɔde] che riflette il target, le altre rese mostrano esiti diversi di semplificazione del nesso, con allontanamenti anche cospicui dalla forma attesa, come nelle ultime tre rese elencate in Tabella 3. L'alto grado di dispersione si riscontra anche presso singoli apprendenti, come 1101, che ha prodotto le tre forme ossitone [sxo'de, sko'de, isko'de]. La riproduzione della prosodia della L1 è parte delle strategie di semplificazione nella resa della parola "difficile".

Il ricorrere di comportamenti comuni o più specifici di singoli apprendenti e la loro correlazione con la struttura della parola target, la lingua prima o con una delle due modalità di presentazione del corso all'interno del lessico attestato nel corpus descritto in 2. permette di isolare caratteristiche fonetiche comuni e meno comuni che vanno considerate rispetto alle forme effettivamente fornite nell'input per i tipi lessicali corrispondenti e che possono poi essere valutate, anche in termini statistici, in relazione all'organizzazione delle varietà di apprendimento rispetto ai fattori elencati. Passiamo ora, nella sezione 3.2., all'esame delle correlazioni tra l'output attestato nel corpus degli apprendenti e l'input fornito nelle diverse edizioni del corso VILLA.

3.2. Output e input

Come hanno mostrato gli esempi della sezione precedente, l'output degli apprendenti mostra una relativa instabilità fonetica rispetto alla stabilità delle forme proposte nell'input. Questo vale a livello lessicale per le rese di un'unica forma fornita nell'input e inoltre a livello intralessicale nel caso di rese che riproducono forme diverse del paradigma di uno stesso tipo lessicale sempre fornito nell'input. A queste vanno aggiunte rese che si lasciano ricondurre a diversi tipi lessicali forniti nell'input e che costituiscono quindi forme di instabilità a livello interlessicale.

Il primo tipo di instabilità, il tipo lessicale, si riscontra in casi come quello delle rese di *też* /'tɛʂ/ ‘anche’ presentato in 3.1. (v. anche Tabella 2). Come illustrato in Tabella 4, il target è stato ripetuto nelle quattro edizioni del corso qui considerate tra 187 e 263 volte, una frequenza che insieme alla struttura monosillabica della parola potrebbe essere correlata con la convergenza verso un solo tipo di resa nella maggior parte delle occorrenze riscontrate presso gli apprendenti.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>
/tɛʂ/	263	187	215	192

Tabella 4: frequenza di *też* ‘anche’ nell’input

Il ruolo della frequenza è preminente nei casi in cui gli apprendenti riproducono solo la forma con un cospicuo numero di occorrenze tra quelle del paradigma di un tipo lessicale presentate nell’input. È il caso della forma al nominativo maschile singolare del nome del signor Rosso nella *Finite Story*, cioè *czerwony*, /ʂɛr'vɔni/, ripetuto in un numero di volte molto superiore rispetto alle forme del nominativo femminile singolare *czerwona* /ʂɛr'vɔna/ e del nominativo/accusativo neutro singolare *czerwone* /ʂɛr'vɔnɛ/, come indicato in Tabella 5.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>
/ʂɛr'vɔni/	139	83	106	82
/ʂɛr'vɔna/	1	3	2	3
/ʂɛr'vɔnɛ/	3	5	–	3

Tabella 5: frequenza delle forme del tipo *czerwony* nell’input

La riproduzione della forma di nominativo maschile singolare è comprovata dalla vocale finale che si ritrova nelle rese degli apprendenti (p.es. [ʂɛr'vɔnɛ] in Tabella 1), in quanto la vocale alta centrale /i/ del polacco corrisponde regolarmente a una vocale anteriore non arrotondata, come mostrano anche le 13 occorrenze di ['duʒɛ] (e l’occorrenza ['duʒɛ]) per il nominativo maschile singolare /'duʒi/ ‘grande’, ortograficamente *duży*, nonché per le due occorrenze di ['ʃɛ] (in 1104, 1202) per /'ʃɛi/ *trzy* ‘tre’ e l’unica occorrenza di ['mawɛ] (in 5218) per /'mawi/ *mały* ‘piccolo’.

L’instabilità intralessicale è esemplificata dalle 14 rese del tipo lessicale *strażak* ‘pompieri’, cinque delle quali riflettono la forma al caso nominativo singolare /'strazək/ *strażak* per un totale di 90 occorrenze e nove la forma al caso strumentale singolare /stra'zakɪɛm/ *strażakiem* per un totale di 19 occorrenze. Come si può rilevare dalla Tabella 6, la forma al nominativo e quella allo strumentale sono state fornite con frequenze solo leggermente diverse, che si attestano per la prima tra 47 e 56 e per la seconda tra 33 e 43. Non si riscontra nei racconti la forma in *-a* dell’accusativo-genitivo, che ha invece un numero esiguo di occorrenze nell’input.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>
/ˈstrazak/	56	47	53	56
/straˈzakʲem/	43	39	33	43
/straˈzaka/	5	5	5	3

Tabella 6: frequenza delle forme del tipo *strazak* nell'input

L'instabilità intralessicale è qui ben esemplificata dal numero di rese diverse per la forma strumentale dell'input, maggiore di quello delle rese per la forma nominativa, ma inversamente proporzionale per numero di occorrenze. In alcuni racconti degli apprendenti le rese delle due forme casuali diverse non ne rispecchiano la funzione, come si può osservare negli esempi in (1) e in (2); in altri le due forme sembrano prefigurare un diverso valore funzionale in base alla loro posizione nell'enunciato, come negli esempi in (3).

- (1) (1104)
- [ˈtelefonuˈje a: ˈstrazak]
<(signor Blu) telefona pompiere>
 - [ˈstraˈzak ˈjest twaˈleta]
<pompiere è toilette>
- (2) (1117)
- [ˈpan dʒeˈlone telefoˈne a a: ˈstraˈzakʲem]
<sig. Verde telefona pompiere>
 - [ˈpan ˈtraˈzakʲem ˈɔn dɔ twaˈleta]
<signor pompiere lui a toilette>
- (3) (5101)
- [ˈpan ˈstrazak ˈsuxa teˈlefon]
<signor pompiere sente telefono>
 - [ˈɔn telefoˈnuje (xxx) ˈtɔ ˈstraˈza:kʲem]
<lui telefona (xxx) quello pompiere>

Come è stato anticipato all'inizio di questa sezione, alcune rese possono essere ricondotte a diversi tipi lessicali forniti nell'input in quella che possiamo designare instabilità interlessicale. Nei racconti degli apprendenti francofoni e italo-foni qui considerati la si può osservare nelle forme [ˈskɛkaʃ] (1114, 5218) e [skɛnˈtaʃ], [skranˈʃaʃ] (1101) col significato di 'salta' in riferimento alla fuga dei tre protagonisti della *Finite Story* dalla casa in fiamme, gettandosi dalla finestra sui teloni di salvataggio stesi dai pompieri. La prima sillaba della prima forma e le altre due forme rispecchiano l'infinito *skręcić* [ˈskrɛʃˈtɛitɛ] 'svoltare' e non rispecchiano l'atteso *skakać* /ˈskakate/ 'saltare', riflessa come [ˈskakaʃ] nei racconti di alcuni italo-foni (5101, 5106, 5202, 5218)⁸. Questo tipo di instabilità si configura come un continuum di forme che rispecchiano il tipo lessicale atteso, discostandosene sempre più fino a rispecchiare

⁸ Per le difficoltà di descrizione delle cosiddette vocali nasali del polacco cfr. Gussmann (2007: 2-3, 269-275). I problemi sono riassunti anche in Rothstein (1993: 689).

un altro tipo lessicale con qualche caratteristica fonetica simile, come indicato in (4) per i riflessi di ‘saltare’ e ‘svoltare’⁹.

(4) Continuum di instabilità interlessicale

['skakatʃ, 'stakatʃ, 'skakɛʃ, 'skekatʃ, '(s)kekaʃ, skɛn'tatʃ, skɔ̃n'tʃatʃ, skɔ̃n'tatʃ, skran'tʃatʃ]
/'skakate/
['skre'teite]

La gamma di dispersione delle rese degli apprendenti comprende forme che si discostano anche in misura considerevole dal target fornito nell'input, come si è visto nella sezione 3.1. per *schody* /'sxɔdi/ 'scale' (v. Tabella 3) e per i casi di instabilità interlessicale come quello rappresentato in (4). Nei racconti si riscontrano anche rese che si discostano dal target effettivamente fornito nell'input, conformandosi però nella terminazione alle forme di altri tipi lessicali pure forniti nell'input, come un caso speciale a cavallo tra instabilità intra- e interlessicale. I casi in questione, nel gruppo di apprendenti qui considerato, riguardano le rese in nasale o in vocale nasalizzata finali di sei tipi lessicali verbali non forniti nell'input in quella forma, ovvero col morfema di terza persona plurale del presente¹⁰.

In (5) si illustra questo tipo di instabilità con le rese del tipo lessicale per ‘salutare’, fornite nell'input nelle forme di presente alla terza persona singolare /pɔz'dravʲa/ *pozdrawia*, alla prima persona singolare /pɔz'dravʲam/ *pozdrawiam*, all'infinito /pɔz'dravʲate/ *pozdrawiac*. Di queste forme, riprodotte sulla prima riga in (5), la prima è riflessa nelle 10 occorrenze di [pɔz'dravja] e nelle due di [pɔz'dravje], riportate nella seconda riga di (5), utilizzate nella descrizione di segmenti della *Finite Story* con referenti soggetto sia singolari sia plurali. La base lessicale [pɔzdrav(j)-] compare però con un elemento nasale finale anche in sei occorrenze distribuite tra le forme riprodotte nella terza riga di (5), solo una delle quali sembra attribuita a un referente soggetto singolare. La finale nasale sembra rispecchiare quella di altre forme verbali fornite nell'input alla terza persona plurale, 11 in tutto, tre delle quali sono riportate nella quarta riga di (5). Queste sono state fornite nelle quattro edizioni del corso qui in esame in un numero cospicuo di occorrenze: ['majɔ̃ʷ] *majq* ‘hanno’ tra 23 e 50; [mʲɛʃ'kajɔ̃ʷ] *mieszkaq* ‘abitano’ tra 30 e 66; ['sɔ̃ʷ] *sq* ‘sono’ tra 100 e 172¹¹.

⁹ Diverso è il caso di instabilità interlessicale dovuto all'uso di tipi lessicali diversi usati per lo stesso referente ma foneticamente distinti, come riscontrato nel caso di [dʒɛ'lɔn:ɛ, ʒɛ'lɔnɛ, ʃɛ'lɔnɛ], che rispecchiano l'atteso *zielony* /zɛ'lɔni/ ‘verde’ e di ['dʒute, ʒo've, dʒo'we] che presso alcuni apprendenti francofoni rispecchiano invece *żółty* /'zuwti/ ‘giallo’.

¹⁰ Oltre alle forme per ‘salutare’ qui discusse, si tratta di ['muvɔn] per ‘parlare’; ['tanʃɔn] per ‘danzare’; ['vizɔn] per ‘vedere’; ['vɔwā], ['vɔwān], ['vɔjɔn] per ‘vedere’. La forma [ja'xɔn] ‘andare (su un mezzo di trasporto)’ ha come base lessicale l'infinito /'jɛxate/ *jechać*, fornito nell'input tra 64 e 115 volte. La terza plurale /'jadɔ̃ʷ/ *jadq* è stata invece ripetuta tra 1 e tre volte soltanto.

¹¹ Per la notazione delle parole con vocali nasalizzate, cfr. nota 8 e ancora Gussmann (2007: 3, 270).

(5) Le rese del tipo lessicale *pozdrawiać* ‘salutare’

/pɔz' drav^{ja}, pɔz' drav^{ate}, pɔz' drav^{am}/

[pɔz' dravja, pɔz' dravje]

[pɔzdra' vjɔ̃, pɔz' dravjɔ̃n, pɔzdra' vjɔ̃n, pɔzdra' vɔ̃n]

['majɔ̃^w] [m'ɛɕ' kajɔ̃^w] ['sɔ̃^w]

Queste forme sono ovviamente di rilevanza per il livello di analisi della morfologia e mostrano la precoce sensibilità di alcuni degli apprendenti qui considerati per le terminazioni fornite nell'input¹². Esse sono però anche rilevanti per la componente fonetica nella prospettiva qui adottata, che parte dalle forme di parola attestate nell'output degli apprendenti per individuare le caratteristiche fonetiche delle varietà di apprendimento. Queste sono ora approfondite nella sezione seguente.

3.3. Le caratteristiche fonetiche delle varietà di apprendimento VILLA

La componente fonetica degli apprendenti del progetto VILLA qui considerati può essere osservata da una parte rispetto alla fonologia del polacco lingua di arrivo e delle L1 francese e italiano qui pertinenti e dall'altra parte nella ricerca di tendenze di organizzazione interna quali indizi di processi di acquisizione. Le divergenze osservate rispetto alla lingua di arrivo potranno essere ricondotte sia a fattori strutturali, come l'atteso influsso della L1, sia a fattori extrastrutturali, come i criteri di costruzione dell'input del corso e della sua presentazione.

Input e output sono anzitutto distinti per le modalità di articolazione nei termini di Lindblom (1990). La presentazione dell'insegnante nativa risponde alle caratteristiche del cosiddetto *teacher talk* ed è caratterizzata da iperarticolazione e ripetizioni di parole, che insieme ai gesti in direzione delle figure riprodotte sulle diapositive *power point* favoriscono il riconoscimento della forma fonica delle parole. Ne è illustrazione in (6) il frammento tratto dalla nona lezione del corso *meaning-based* rivolto a francofoni.

(6) F mb, nona lezione¹³

*TEA: kot boi się.

gatto ha paura

*TEA: <boi się>.

ha paura

*TEA: on <się boi>.

lui ha paura

*TEA: hm@fp kot boi się.

gatto ha paura

*TEA: i ten pan + ten turysta + on też się boi.

e quel signore quel turista lui anche ha paura

¹² L'elaborazione della morfologia è stata studiata sulla base dei test di percezione e riconoscimento da Rast *et aliae* 2014 e Saturno 2015.

¹³ La trascrizione segue le convenzioni CHILDES (<https://childes.talkbank.org>). TEA 'teacher', cioè l'insegnante.

- *TEA: kot się boi hm@fp.
gatto ha paura
- *TEA: kot się boi i turysta też się boi.
gatto ha paura e turista anche ha paura
- *TEA: hm@fp on boi się i kot też boi się.
lui ha paura e gatto anche ha paura
- *TEA: hm@fp <boi się>.
ha paura

I racconti degli apprendenti, tendenzialmente ipoarticolati, sono invece condizionati a livello fisiologico dallo sforzo di riprodurre la forma fonica delle parole, dall'organizzazione dei significati nelle diverse fasi del racconto a livello cognitivo e infine, a livello comunicativo, dalla presenza di un destinatario nativo del racconto.

L'inventario dei foni che occorrono negli 87 tipi lessicali del polacco L2 VILLA qui in esame, come ci si può aspettare, è ridotto rispetto all'inventario dei fonemi della lingua di arrivo. Nel vocalismo la riduzione riguarda, in particolare, la sostituzione della vocale semi-chiusa centralizzata [i] con vocali anteriori medie, illustrate dalle rese per *czerwony* 'rosso' riportate in Tabella 1¹⁴. La riduzione riguarda anche le vocali nasalizzate in posizione finale di parola, rese prevalentemente come nessi di vocale (anche nasalizzata) + [n], come si è visto in (5) per la terminazione di terza persona plurale del presente. Nel consonantismo la riduzione riguarda anzitutto l'opposizione tra consonanti palatalizzate e non palatalizzate: le prime sono rese con il nesso consonante + [j], come p.es. in [nje'bjeski] per /nɛ'bʲɛski/ *niebieski* 'blu'. Riduzione e ipodifferenziazione riguardano inoltre le serie di affricate e fricative retroflesse e alveolopalatali, rese generalmente tramite affricate e fricative palatoalveolari, come indicato in (7)¹⁵.

- (7) Target lingua di arrivo: /tʃ tɕ dz/ /ʃ ʒ z z /
Varietà di apprendimento: [tʃ dʒ] [ʃ ʒ]

Rese di retroflesse si sono già viste con gli esempi di *czerwony* 'rosso' (Tabella 1) e *też* 'anche' (Tabella 2). Rese di alveolopalatali possono essere illustrate da [ʒe'lɔne] per /ʒɛ'lɔni/ *zielony* 'verde' e [ʃpi] per /'ɛpi/ *śpi* 'dorme', oltre che dalle desinenze di infinito dei verbi riportati in (4).

La riduzione dell'inventario fonetico delle varietà di apprendimento rispetto al target è evidentemente correlata con l'assenza dei fonemi sopra considerati nelle due lingue prime degli apprendenti, ovvero francese e italiano, e con strategie di *transfer* e di adattamento di caratteristiche della L1 nella L2. Tuttavia le rese degli apprendenti mostrano anche

¹⁴ Questa vocale è considerata un allofono della vocale anteriore alta non arrotondata di fronte a consonanti non palatalizzate (Rothstein 1993: 689).

¹⁵ Per la notazione delle retroflesse si segue Czaplicki *et alii* (2016). L'affricata retroflessa sonora /dʒ/, rara, non è riportata in (7) perché non compare in nessuna forma presentata nell'input. L'opposizione delle due serie non è frequente tra le lingue del mondo. Se ne veda la discussione in Ladefoged, Maddieson (1996: 154-155).

caratteristiche che sembrano più rispondere a strategie interne alla varietà di apprendimento nella resa della forma fonica delle parole della L2. Ne sono esempio le vocali medie di diversa altezza, sia anteriori sia posteriori, riportate nelle Tabelle 1, 2, 3 per vocali anteriori e posteriori medio-basse del target. Un ulteriore esempio è la resa intensa della nasale in [ʃfer'vɔn:ɛ] (v. Tabella 1), ignota alla lingua di arrivo, che si ritrova sia in apprendenti italo-foni per i quali è plausibile il *transfer* dalle geminate della L1, ma anche in apprendenti franco-foni, la cui L1 manca di geminate.

A ciò si aggiunga che i risultati potenziali di interferenze non sono costanti o sono disattesi. Esempio del primo caso è la pronuncia uvulare della vibrante da parte degli apprendenti franco-foni, come in [stra'zakjæm] ‘pompiere’ (cfr. es. 2), che alterna con pronunce alveolari (p.es. in [stra'zak] nell’es. 1). Esempio del secondo caso è la fricativa alveolopalatale iniziale del target /zɛ'lɔni/ *zieloni* ‘verde’, resa prevalentemente come fricativa palatoalveolare da italo-foni e come affricata, sempre palatoalveolare, da franco-foni¹⁶. Si rammenterà che l’italiano non possiede la fricativa palatoalveolare né il francese la corrispondente affricata.

A livello strutturale, l’intreccio tra il risultato delle interferenze dalla L1 e la gamma di dispersione osservata nelle rese delle singole parole permette di osservare tendenze di adattamento che possono essere correlate a processi di apprendimento¹⁷. Un primo tentativo pilota a questo riguardo, concernente la resa delle affricate e delle fricative palatali testé menzionate in 32 parole prodotte nei racconti della *Finite Story*, ha individuato alcuni fattori che sembrano ridurre l’instabilità e la gamma di dispersione a quella correlata (Bernini 2018b).

Il primo fattore è la posizione nella parola: in posizione interna la resa dell’input con consonanti palatoalveolari si rivela più stabile che non, nell’ordine, in posizione iniziale e finale. Inoltre in posizione finale la resa di consonanti semplici è più stabile di quella di nessi consonantici, come mostra la diversa gamma di dispersione della terminazione dei due infiniti illustrati in (8).

- (8) Target /'skakate/ *skakać*: [-ʃ], [-ʃ]
 Target /'iɛte/ *iść* ‘andare’: [-ʃ], [-ʃ], [-ʃt], [-ʃt], [-dʒ]

Il secondo fattore è la sonorità: le sorde sono più stabili delle sonore, come mostra, in posizione iniziale, il caso dell’affricata iniziale sorda di *czerwony* ‘rosso’ (cfr. Tabella 1) rispetto alla fricativa sonora di *zieloni* ‘verde’ ricordata qui sopra.

Il terzo fattore è il modo di articolazione: le fricative sembrano rese con un maggior grado di stabilità delle affricate, come mostra, in posizione interna e a parità di sonorità, la

¹⁶ Se ne veda la discussione in Bernini (2018a: 92).

¹⁷ Lo si può solo ipotizzare per ora per la limitata base di dati finora elaborati di parlanti con due sole L1.

diversa gamma di dispersione di target /z/ e /d͡z/ in *strazak(iem)* ‘pompieri’ rispetto *idzie* ‘va’ per numero di occorrenze e rispetto a *widzi* ‘vede’ per gamma di dispersione in Tabella 7¹⁸.

Target	[d͡ʒ]		[ʒ]		[d͡z]		[z]	
	Occ	F/I	Occ	F/I	Occ	F/I	Occ	F/I
/strazak ^(iem) /	1	0/1	138	8/8	–	–	–	–
/'id͡ʒɛ/	30	2/4	4	0/4	–	–	–	–
/'widzi/	3	1/2	2	0/1	1	0/1	2	1/0

Tabella 7: Rese di fricative e affricate

I soli dati strutturali andrebbero poi considerati anche dal punto di vista della frequenza con cui le forme di parola sono state fornite nell’input. Per le due parole con affricata riportate in Tabella 7, la prima è stata fornita tra 33 e 40 volte nelle varie edizioni del corso, ma la forma /'jɛd͡ʒɛ/ ‘va (con un mezzo di trasporto)’, ad essa foneticamente simile, tra 158 e 207 volte. Di contro, per il verbo ‘vedere’, la sola forma di terza singolare ha avuto una frequenza esigua, tra una e cinque volte. Questa osservazione induce non solo a considerare anche le modalità di presentazione dell’input, che il progetto VILLA permette di controllare, ma anche la rilevanza che nelle rese degli apprendenti hanno le forme foniche delle parole loro presentate.

La rilevanza di questo aspetto può essere messa in evidenza dalla presenza di rese con sonore finali, che in polacco sono escluse e che gli apprendenti non hanno mai sentito nell’input loro fornito dall’insegnante nativa, come nel caso delle 14 occorrenze di ['tɛʒ] per /'tɛʒ/ ‘anche’ riportate in Tabella 2. I foni ammessi in finale di parola distinguono polacco, italiano e francese come illustrato in Tabella 8: l’italiano ammette solo vocali e sonoranti, il francese anche consonanti sorde e sonore (cfr. /'buʃ/ *bouche* ‘bocca’; /'ruʒ/ *rouge* ‘rosso’). Le rese sonore finali nel polacco L2 del progetto VILLA non possono quindi essere il frutto di transfer dalla L1, nemmeno nel caso degli apprendenti francofoni¹⁹.

	Vocali, sonoranti	Consonanti sorde	Consonanti sonore
italiano	√	–	–
polacco	√	√	–
francese	√	√	√

Tabella 8: Foni ammessi in fine di parola

Le parole qui rilevanti hanno nel target una retroflessa o una alveolopalatale sorda finale che nella gamma di rese degli apprendenti ne comprendono anche una con sonora finale. In un caso (una sola occorrenza presso un apprendente italiano), la sonora è evidentemente il risultato di un’assimilazione alla consonante iniziale della parola seguente, cfr. ['aʒ 'dɔ] ‘fino a’ per /'aʒ

¹⁸ In Tabella 7, Occ sta per ‘occorrenze’ e F/I per ‘apprendenti francofoni/apprendenti italofofoni’.

¹⁹ Analoga considerazione vale anche per gli apprendenti italofofoni che potrebbero avere dimestichezza con sonore finali in prestiti dall’inglese, p.es. *club*, o dall’insegnamento dell’inglese in contesto scolastico, p.es. /'streɪndʒ/ *strange* ‘strano’. Si noti in ogni caso che la finale sonora si accompagna a finali sorde presso tutti gli apprendenti coinvolti e presso alcuni di questi c’è instabilità tra resa sonora e resa sorda. Si rispecchia così la gerarchia tipologica, confermata anche in tanti studi di lingua seconda, ripresi in termini problematici in Broselaw (2018).

'dɔ/ aʒ do 'fino a' e va quindi interpretata in termini di "esecuzione". Al contrario, le 14 rese con sonora finale della parola per 'anche' si ritrovano in contesti precedenti parole che iniziano anche con sorda, come in ['tɛʒ 'ʃpi] <anche dorme> (apprendente 5202) e sono prodotte da due apprendenti francesi e uno italiano. La loro motivazione non è per ora chiara.

Oltre a questi due casi, se ne registrano altri due che risultano da un'elaborazione lessicale da parte degli apprendenti. Si tratta di ['idʒ] per /'iɛtɛ/ *iść* 'andare', con una sola occorrenza nell'apprendente francofono 1205 (cfr. anche (8)) e ['straʒ] nella combinazione ['straʒ po'ʒarna] per /'straʒ po'ʒarna/ *straż pożarna* 'guardia del fuoco' con quattro occorrenze presso un apprendente francofono e tre italofofi²⁰. La sonora nasale in ['idʒ] sembra riflettere da una parte la struttura VC dell'infinito /'iɛtɛ/ *iść* e dall'altra la sonora della terza singolare fornita nell'input che, come si è già detto, è stata fornita con una frequenza consistente nelle due forme simili *idzie* e *jedzie*. Dal punto di vista morfologico siamo di fronte a un caso di probabile elaborazione analogica che ha un effetto rilevante nella componente fonetica della varietà di apprendimento.

Per quanto riguarda la resa sonora della finale in /'straʒ/ *straż* 'guardia' è opportuno considerare la sua modalità di presentazione nell'input, illustrata in (9) con frammenti tratti dalla lezione tenuta il mattino della nona giornata dell'edizione francese del corso *form-based*, e precisamente:

- a. la parola è stata presentata spesso in combinazione con l'aggettivo /po'ʒarna/ *pożarna* 'del fuoco' sia nel caso nominativo-accusativo che termina in fricativa retroflessa sorda, sia in casi obliqui con terminazione vocalica e retroflessa sonora (cfr. 9a prima riga e 9b ultima riga);
- b. la parola compare frequentemente in contesti vicini alle forme nominativa e strumentale di 'pompieri' o 'vigile del fuoco', ovvero /'strazək/ *strażak* e /stra'ʒakɛm/ *strażakiem*, da essa derivate e in cui ricompare la fricativa retroflessa sonora tra vocali (cfr. 9a e 9b)

- (9) a. *TEA: *straż pożarna* znajduje się tutaj. /'straʒ po'ʒarna/
 guardia del fuoco si trova qui
 *TEA: tak + to jest dziadek *strażak* + dziadek Karol. /'strazək/
 sì + questo è nonno pompieri + nonno Carlo
- b. *TEA: kim jest dziadek Karol?
 chi è nonno Carlo?
 *TEA: tak + jest *strażakiem*. /stra'ʒakɛm/
 sì + è pompieri
 *TEA: pracuje w *strazy pożarnej*. /'strazɨ po'ʒarnej/
 lavora in guardia del fuoco

²⁰ Si badi che *straż pożarna* è un collettivo, come in ted. *Feuerwehr* o in ingl *fire brigade*.

Nelle quattro versioni del corso qui considerate, le occorrenze della parola per ‘guardia’ nella forma con sorda finale sono minori di quelle con sonora intervocalica, computando insieme le forme di locativo e strumentale come illustrato in Tabella 9.

	<i>F mb</i>	<i>F fb</i>	<i>I mb</i>	<i>I fb</i>
straż	23	20	23	15
straży + strażą	36	27	35	37

Tabella 9: forme per ‘guardia’ nell’input

Per la vicinanza semantica e l’evidente rapporto di derivazione, insieme a queste vanno considerate le forme della parola per ‘pompieri’/‘vigile del fuoco’ che, come si può calcolare dai dati riportati in Tabella 6, hanno una frequenza che si attesta tra 91 (nei corsi *form-based* francese e *meaning-based* italiano) e 102 e 104 (nel corsi *form-based* italiano e *meaning-based* francese rispettivamente). La frequenza di [‘straʒ-] rispetto al suo corrispondente in sorda è riflessa nelle 15 occorrenze riscontrate nei racconti della *Finite Story* per ‘guardia del fuoco’, che si distribuiscono come in (10).

- (10) a. 1 occ. [‘straʒaki ˈpoʒarn]; 4 occ. [‘straʒak poˈʒarn(a)]
 b. 1 occ. [‘straʒe poˈʒarnə]; 1 occ. [‘straʒa poˈʒarna]
 c. 4 occ. [‘straʒ poˈʒarna]
 d. 4 occ. [‘straʃ poˈʒarna]

Cinque occorrenze richiamano le forme per ‘pompieri’ (10a); due richiamano la forma target (10b), ma terminano in vocale e contengono la fricativa sonora, ponendosi così a collegamento tra le prime e le ultime, che riproducono la forma target per la struttura sillabica, ma in quattro casi su otto terminano in sonora (10c, d). Si ha così una specie di continuum tra ‘pompieri’ (ovvero ‘vigile del fuoco’) e ‘guardia del fuoco’ che illustra i tre tipi di instabilità che caratterizzano in generale le rese degli apprendenti VILLA. Il continuum sembra prefigurare una organizzazione lessicale sulla base del contesto d’uso delle due forme target. Dal punto di vista della fonetica, la frequenza delle forme con la fricativa sonora nell’input sembra condizionare la sua presenza anche in fine di parola, dove l’input non la presenta, anche davanti alla sorda iniziale della parola seguente. L’instabilità è evidente nelle rese dei due apprendenti 1104, 5106, che hanno ambedue le consonanti finali, e si ritrova con apprendenti di ambedue le L1 qui rappresentate.

Nel caso su cui ci si è qui soffermati, oltre che ai fattori strutturali testé esposti, la resa con finale sonora potrebbe essere stata indotta da fattori relativi alla presentazione visiva dell’input e favorita anche dalla frequente raffigurazione della forma scritta *straż pożarna*, fornita su 25 diapositive nel corso *meaning-based* e su 34 diapositive nel corso *form-based* negli ultimi 5 giorni del corso. Un’ipotesi analoga non può però essere invocata per le rese con sonora finale di *też* (cfr. Tabella 2). La forma grafica di *też*, che pure contiene il carattere con il

diacritico che codifica una pronuncia sonora all'interno di parola, è stata però presentata solo in due diapositive il terzo giorno di ambedue le modalità del corso. Tenendo conto del fatto che è stata ripetuta dall'insegnante come /'tɛʂ/ un numero di volte compreso tra 187 e 263 nelle quattro edizioni del corso qui considerate, le 14 rese con sonora finale rimangono un fenomeno da approfondire.

4. Osservazioni conclusive

La possibilità di controllare l'input fornito agli apprendenti di polacco L2 nel progetto VILLA permette di indagarne le strategie di elaborazione e di rendere conto del loro risultato nell'output, qui considerato per la componente fonetica dei racconti della *Finite Story* forniti da parte di sedici apprendenti, otto con lingua prima francese e otto con lingua prima italiano²¹. Il confronto con l'input permette di osservare le rese delle forme foniche delle parole da parte degli apprendenti e di misurarne la relativa distanza dalle forme foniche di quelle parole fornite nell'input.

L'instabilità delle forme foniche riscontrate presso gli apprendenti dopo le quattordici ore di corso può essere interpretato in termini di gamma di dispersione "allofonica" rispetto alle forme fonologicamente stabili fornite dalla parlante nativa²². La loro analisi può seguire sia una dimensione trasversale attraverso le diverse L1 e le due modalità di presentazione *meaning-based* e *form-based*, come nella trattazione preliminare qui illustrata, oppure per varietà di apprendimento individuali o ancora per gruppi con la stessa L1 o che hanno seguito la stessa modalità di presentazione²³. Si potrà così attribuire un peso specifico adeguato ai fattori coinvolti nella configurazione della fonetica del polacco L2 di VILLA, principalmente l'influsso della L1, la frequenza delle forme fornite nell'input, le dinamiche di elaborazione interna che interfacciano la componente fonetica con quella morfologica, come si è visto nella sezione 3.3. e, infine, il ruolo potenziale di fattori extrastrutturali, come i materiali visivi utilizzati nel corso (cfr. ancora sezione 3.3.). In termini generali, la riduzione dell'instabilità riflessa nella gamma di dispersione delle rese e nell'addensarsi delle occorrenze su alcune rese

²¹ I principi che informano la configurazione della grammatica delle varietà di apprendimento VILLA in adulti e bambini sono presentati e discussi in Dimroth (2018).

²² La disponibilità di rese fonetiche che riflettono sia qualitativamente sia quantitativamente lo stesso modello fonologico potrebbe permetterne la descrizione adottando, pur con tutte le cautele metodologiche del caso, il modello di diasistema proposto in chiave strutturalista da Weinreich (1954).

²³ La componente fonetica della varietà di apprendimento di un singolo apprendente è stata descritta in Bernini (2016).

(cfr. Tabelle 1, 2 vs. 3) può essere indizio di una stabilizzazione che prefigura un sistema fonologico della L2²⁴.

La fonetica dell'output degli apprendenti VILLA può essere messa in relazione con la capacità di percezione e discriminazione dei fonemi dell'input. Queste sono state rilevate nei test di percezione, somministrati in momenti diversi durante il corso di polacco. Dopo 10 ore e mezza di esposizione, gli apprendenti francesi sono stati capaci di discriminare le consonanti affricate e fricative retroflesse e alveolopalatali fornite in sillabe dalla struttura CV (Shoemaker 2014). Gli apprendenti tedeschi adulti, inoltre, si sono dimostrati più capaci di discriminare quei fonemi dei bambini tedeschi che avevano seguito il corso *meaning-based* tenuto in Germania, ma ambedue i gruppi non si distinguono per la capacità di produrre quei foni nel test di imitazione di frasi compreso nella batteria di test del progetto (Dimroth, Kopečková, Gut, presentato)²⁵.

La discussione qui svolta dell'output fonetico di alcuni apprendenti VILLA dovrà poi essere approfondita tramite l'utilizzo di adeguata strumentazione, che potrà evidenziare altre caratteristiche rilevanti per lo studio dei processi di sviluppo della fonologia di una L2, in un rapporto equilibrato con la capacità di percezione umana addestrata cui si è qui fatto ricorso (Ashby 2007).

Bibliografia

Ashby, Patricia (2007). 'Investing in Ear-training' in: *Proceedings of the Phonetics Teaching and Learning Conference*. London, 24-26 August 2007.

https://www.phon.ucl.ac.uk/ptlc/proceedings/ptlcpaper_08e.pdf (consultato il 21.04.2019)

Bernini, Giuliano (2016). 'La réalisation phonique des mots en début d'apprentissage de langues secondes' *Revue française de linguistique appliquée* 21/2: 139-151.

Bernini, Giuliano (2018a). 'The sound pattern of initial learner varieties' *Linguistica e filologia* 38: 85-110.

Bernini, Giuliano (2018b). 'La fonetica delle varietà iniziali di apprendimento della L2: regolarità e instabilità' in: R. Bombi & F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e*

²⁴ Le varietà di apprendimento di L2, come è stato rilevato in diversi studi discussi in Broselow (2018), mostrano sviluppi tendenziali che non si conformano alle generalizzazioni tipologiche elaborate sulla base di campioni di lingue del mondo. Per quanto riguarda l'assordimento di consonanti finali di parola, queste tendenze sono anche correlate con il numero di sillabe di una parola e con le caratteristiche articolatorie di occlusive e fricative.

²⁵ Il test di imitazione di frasi si presta ovviamente anche allo studio della componente morfosintattica, cfr. Saturno (in stampa).

- interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Forum: Udine, pp. 81-92.
- Broselow, Ellen (2018). 'Laryngeal contrasts in second language phonology' in: L. M. Hyman, F. Plank (eds.), *Phonological Typology*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 312-340.
- Brugman, Hennie & Russell, Albert (2004). 'Annotating Multimedia/Multi-modal resources with ELAN' in: M T. Lino & M. F. Xavier & F. Ferreira & R. Costa & R. Silva (eds.), *Proceedings of LREC 2004, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*. Paris: ELRA, pp. 2065-2068.
- Czaplicki, Bartłomiej, Żygis, Marzena, Pape, Daniel, Jesus, Luis M. T. (2016). 'Acoustic evidence of new sibilants in the pronunciation of young polish women' *Poznań Studies in Contemporary Linguistics* 52/1: 1-42.
- Dimroth, Christine (2012). 'Videoclips zur Elizitation von Erzählungen: Methodische Überlegungen und einige Ergebnisse am Beispiel der "Finite Story" ' in: B. Ahrenholz (Hrsg.), *Einblicke in die Zweitspracherwerbsforschung und ihre methodischen Verfahren*. Berlin: de Gruyter, pp. 77-98.
- Dimroth, Christine (2018). 'Beyond statistical learning: Communication principles and language internal factors shape grammar in child and adult beginners learning Polish through controlled exposure' *Language Learning* 68: 863-905.
- Dimroth, Christine & Rast, Rebekah & Starren, Marianne & Wątopek, Marzena (2013). 'Methods for studying the learning of a new language under controlled input conditions: The VILLA project' *EUROSLA Yearbook* 13: 109-138.
- Dimroth, Christine, Kopečková, Romana, Gut, Ulrike (presentato). 'Phoneme discrimination and sentence imitation' *Journal of Second Language Pronunciation*.
- Eckman, Fred R. (1977). 'Markedness and the Contrastive Analysis Hypothesis' *Language Learning* 27: 315-330.
- Eckman, Fred R. (1981). 'On Predicting Phonological Difficulty in Second Language Acquisition' *Studies in Second Language Acquisition* 4: 18-30.
- Gussmann, Edmund (2007). *The Phonology of Polish*. Oxford: Oxford University Press.
- Klein, Wolfgang & Perdue, Clive (1997). 'The Basic Variety (or couldn't languages be much simpler?)' *Second Language Research* 13: 301-347.
- Ladefoged, Peter, Maddieson, Ian (1996). *The Sounds of the World's Languages*. Oxford: Blackwell.
- Lindblom, Björn (1990). 'Explaining phonetic variation: A sketch of the H & H theory' in: W. J. Hardcastle, A. Marchal (eds.), *Speech Production and Speech Modelling*. Dordrecht: Kluwer, pp. 403-439.

- Long, Michael (1991). 'Focus on form: A design feature in language teaching methodology' in: K. De Bot, R. Ginsberg, C. Kramsch (eds.), *Foreign language research in cross-cultural perspective*. Amsterdam: Benjamins, pp. 39-52.
- Mioni, Alberto A. (1971). 'Sistema primario plurimo, sistema secondario italiano' in: M. Medici, R. Simone (a cura di), *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*. Roma: Bulzoni, pp. 339-357.
- Rast, Rebekah, Wątopek, Marzena, Hilton, Heather, Shoemaker, Ellinor (2014). 'Initial processing of morphological marking in nonnative language acquisition: Evidence from French learners of Polish' in: Z.-H. Han, R. Rast (eds.), *Input Processing and Second Language Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 64-106.
- Rothstein, Robert A. (1993). 'Polish' in: B. Comrie, G. G. Corbett (eds.), *The Slavonic Languages*. London: Routledge, pp. 686-758.
- Saturno, Jacopo (2015). 'Manipolazione dell'input e elaborazione della morfologia flessionale' in: E. Favilla, E. Nuzzo (a cura di), *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, apprendimento*. Milano, AItLA, pp. 15-31.
- Saturno, Jacopo (in stampa). 'Elicited imitation as a diagnostic tool of morphosyntactic processing' in: R. Arntzen, G. Håkansson, J. Kessler (eds.), *Teachability and Learnability across Languages*.
- Shoemaker, Ellinor (2014). 'The Development of Perceptual Sensitivity to Polish Sibilants at First Exposure' in: *Proceedings of the Annual Meeting on Phonology*, Washington, DC, Linguistic Society of America. <http://journals.linguisticsociety.org/proceedings/index.php/amphonology/issue/view/148>
- Weinreich, Uriel (1953). *Languages in contact: findings and problems*. New York: Linguistic Circle of New York (traduzione italiana, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1974; riedizione a cura di Vincenzo Orioles, Torino, UTET, 2008)
- Weinreich, Uriel (1954). 'Is a structuralist dialectology possible?' *Word* 10: 388-400.